PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del prefetto di Agrigento, Umberto Postiglione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati, il seguito dell'audizione, iniziatasi il 26 novembre, del prefetto di Agrigento, Umberto Postiglione, al quale do la parola.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Ricordo che, in chiusura della precedente audizione, mi era stato detto che avrei avuto il compito, oggi, di rispondere ad alcune domande. Se ve ne sono, rispondo subito. Prima di procedere, però, a tale incombenza, vorrei consegnare alla presidente una relazione più complessa, che ho redatto con l'aiuto anche del giudice tutelare e del presidente del Tribunale di Agrigento, che hanno preso molto a cuore una vicenda che in parte investe anche loro. In questa relazione, che è stata trasmessa al Gabinetto e al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, è un po' riassunto tutto il tema ed è anche presentata tutta una serie di osservazioni riconducibili all'esperienza del prefetto nonché dei magistrati che ho citato. Alla fine, si riporta anche il testo di un disegno di legge formulato dal Ministero della gioventù.

Il Ministro Meloni, come ricorderà il presidente, si è recata in visita a Lampedusa ed ha richiesto (e successivamente acquisito) notizie, sulla scorta delle quali – credo con l'ausilio dei propri tecnici – ha elaborato un disegno di legge, che ho recuperato presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, che ha a capo il prefetto Morcone. Su quel testo, che era stato già integrato dallo stesso Ministero dell'interno, mi sono confrontato anche con i magistrati, indicando alcuni suggerimenti. Il tutto è allegato a conclusione della relazione, in una veste tale per cui a sinistra è visibile il testo emendato dal Ministero, mentre a destra si legge il testo con le nostre proposte di emendamenti.

Ho trasmesso il tutto, ovviamente, al Ministero dell'interno e so che sono in corso approfondimenti. Un testo concordato (non mi chiedete in quale sede e da chi, ma sicuramente con la partecipazione dell'ufficio legislativo del Ministero stesso) sarà pronto, mi è stato detto, probabilmente entro la prima quindicina di gennaio.

Personalmente ero e continuo a essere preoccupato per questa situazione, soprattutto per gli aspetti finanziari riguardanti il sostegno alle comunità. Sono stato investito direttamente del problema dalle comunità attualmente operanti ad Agrigento. Ho dovuto constatare anche che il rilascio dei minori ha subito un'accelerazione. Nella precedente seduta abbiamo

parlato del fenomeno e ho spiegato che, quando non possono mantenerli, cercano di acquistargli il biglietto e di farli partire.

Sappiamo che i comuni dell'agrigentino si trovano tutti in difficoltà maggiori rispetto alla media dei comuni. L'agrigentino è stata identificata come la zona all'ultimo posto, per vivibilità e per generali caratteristiche della complessiva situazione socio-economica, nella graduatoria stilata da *Italia Oggi*. Non abbiamo a che fare con enti locali dotati di chissà quali strutture: a stento riescono a far fronte alle esigenze fondamentali. Ricordiamoci che ad Agrigento lottiamo contro la sete lungo tutto l'anno – anche in questi giorni, anche con la pioggia – perché non abbiamo nemmeno un sistema di acquedotti capace di fare fronte in maniera seria alle esigenze della popolazione. Si tratta, in sostanza, di un posto difficile.

Tutto questo accumularsi di problemi (ai quali si aggiungono quelli che nascono dall'indebitamento dei comuni nei confronti delle comunità alloggio, in virtù di un trasferimento della normativa prevista per i minori italiani privi di riferimenti familiari a questo caso straordinario dei minori stranieri non accompagnati) determina uno scontro continuo fra le comunità operanti nei singoli comuni e le rispettive amministrazioni comunali.

I comuni – per le ragioni esposte nella relazione – vengono praticamente investiti della tutela dei minori che sbarcano a Lampedusa (quindi, non si tratta certamente di situazioni prodotte dal territorio), il cui numero straordinario porta le somme necessarie per mantenerli nelle comunità a livelli molto ingenti e assolutamente insostenibili per comuni che hanno 10 o 20 mila abitanti.

Ebbene, le comunità alloggio mi hanno fatto avere una loro lettera – di cui magari posso lasciarvi copia – in cui hanno segnalato sia il numero degli ospiti attualmente presenti, sia le loro difficoltà. Oltre a ciò, su questi comuni cominciano da qualche anno a determinarsi – giacché i meccanismi non sono rodati da alcuna esperienza precedente, almeno in Sicilia – una serie di effetti negativi, che finiscono anche per il creare rapporti difficili con altri enti locali. Porto ad esempio il comune di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, che è il più indebitato, avendo da pagare circa due milioni di euro alle comunità. I minori, la cui tutela è affidata al dirigente dei servizi sociali di Palma di Montechiaro, si allontanano e vengono, magari, rintracciati a Casalpusterlengo. Questo comune, attraverso la polizia, recupera le notizie in ordine all'arrivo del minore e chiede al comune di Palma di Montechiaro – che è il tutore – di pagare il mantenimento del minore sistemato in una comunità di Casalpusterlengo.

Si sta complicando ancora di più la ragnatela dei rapporti difficili tra le comunità e i comuni, nonché dei comuni fra di loro. C'è bisogno di intervenire al più presto con una normativa che chiarisca tutta questa situazione. Sulla base di quello che è previsto nel disegno di legge del Ministro della gioventù, abbiamo fatto una serie di proposte. In primo luogo, abbiamo proposto di non investire della responsabilità complessiva il Comitato avente sede a Roma, poiché il Comitato per i minori non accompagnati dovrebbe essere strutturato come una vera e propria amministrazione attiva e non credo che oggi questo sia possibile...

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Penso si riferisca al Comitato presso il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali...

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Esattamente al dottor Giuseppe Maurizio Silveri, presidente del Comitato per i minori stranieri. Quel Comitato era nato come soggetto che doveva verificare le situazioni connesse all'arrivo dei minori dall'area di Chernobyl e poi, man mano, si è trovato investito anche di questi problemi, ma nella sostanza non riesce assolutamente a tenere sotto controllo il fenomeno. Fra l'altro, si tratta di un organismo che doveva esercitare una funzione di sorveglianza, ma non ne ha le caratteristiche.

L'articolo 1 del disegno di legge sembra essere indirizzato ad assegnare compiti di amministrazione attiva a questo Comitato.

Pensiamo che sarebbe meglio costituire sul territorio una rete di centri gestita dal Ministero dell'interno, che già ha maturato l'esperienza e ha le prefetture sparse sul territorio. Una rete che, però, sia coerente con un concetto di fondo: la distribuzione deve essere armonica sul territorio, deve essere diffusa in maniera tale da evitare grosse ripercussioni, concentrando i minori in un'unica zona e ispirandosi – a mio avviso – a un'esperienza che poi, se cerchiamo bene nella memoria, forse troviamo anche nei ricordi dei nostri nonni meridionali. Ricordo – non sono proprio anziano – che negli anni '50 o '60 la gente del mio paese – situato in provincia di Salerno – partiva per andare in Svizzera o in Germania. Partivano i più poveri, quelli che non avevano alcuna possibilità di continuare a vivere nelle nostre zone e quindi si trattava di persone che associavano alla povertà anche l'ignoranza. Non sapevano parlare nemmeno l'italiano e se ne andavano in Francia, in Svizzera, o in Belgio. Quando arrivavano, certamente cercavano il parente, l'amico o il conterraneo, per ottenere indicazioni, o magari un appoggio.

Anche se le differenze oggi esistenti fra i cittadini della Somalia, del Ghana, dell'Etiopia, del Sudan e i cittadini italiani sono ancora maggiori, di gran lunga, rispetto a quelle che esistevano all'epoca fra gli italiani del sud che migravano e i cittadini dell'Europa che li accoglievano, i meccanismi credo siano rimasti più o meno gli stessi. Questi minori che – lo abbiamo capito nella precedente audizione – non sono nella fascia più bassa d'età, bensì tendono a concentrarsi nella fascia fra i 15 e i 18 anni, quando arrivano in Italia, hanno la necessità di ricollegarsi a qualcuno. Questo « qualcuno », di solito, non risiede in Italia in maniera legittima. La maggior parte di quelli che si trovano in Italia sono stati magari espulsi e non se ne sono andati.

Il minore non svela alle forze di polizia, alla comunità o al mediatore culturale che deve andare a Milano perché a Milano abita uno zio, un fratello, un padre, dei parenti, poiché questi ultimi non sono autorizzati a stare in Italia e lui teme di creare problemi. È per questo che la maggior parte di loro si allontana, sapendo bene dove andare.

Ricordiamoci che, quando qualcuno sbarca direttamente sull'isola di Lampedusa o scappa dal centro di accoglienza, lo fa per cercare la stazione ferroviaria. Non sanno che a Lampedusa la stazione non esiste ! Fermano le persone per la strada, chiedendo dov'è la stazione, in quanto hanno una meta.

In questo quadro, sarebbe auspicabile anche pensare ad un meccanismo per verificare la possibilità di avvicinare questi minori all'area verso la quale sono tendenzialmente diretti, chiedendo loro non chi vogliano raggiungere, ma almeno in quale zona intendano dirigersi, cercando di collocarli in comunità per minori gestite dal Ministero, o anche dal territorio, giacché il progetto di legge prevede una prima rete costituita da centri organizzati dal Ministero dell'interno e poi una rete più definitiva, nella quale man mano questi minori devono essere trasferiti, costituita – con finanziamenti, anche in questo caso, statali – da comuni che organizzano case di accoglienza per minori nei propri territori.

Se si riuscisse a fare ciò, probabilmente i minori che arrivano – per il tempo che restano minori, giacché poi crescono e diventano maggiorenni – potrebbero godere di quelle attenzioni e cure che sono previste anche dalle norme internazionali a favore dei minori, in un territorio non lontanissimo – non a 1.300 o 1.400 chilometri di distanza, come capita oggi a chi abita ad Agrigento e vorrebbe trasferirsi a Torino – bensì contiguo a quello dove magari abitano parenti o altri soggetti con i quali, in qualche modo, il minore intende collegarsi, per poter poi sopravvivere e sviluppare una sua possibilità di vita nel nostro Paese, o in Europa. Questo è il senso delle linee fondamentali del disegno di legge che ho citato.

Penso che sarebbe opportuno ragionare, cercando di venire incontro alle aspettative fondamentali di queste persone che arrivano, per evitare che diventino a loro volta clandestini.

Quando diventano clandestini al cento per cento, effettivamente questi ragazzi possono costituire oggetto di sfruttamento da parte della criminalità (per non parlare delle ragazze). Ne abbiamo fatto cenno l'altra volta: non sono molte quelle che arrivano, ma sicuramente pagano un pedaggio di assoluta violenza, in quanto molte di loro arrivano incinte, lasciano i figli e se ne vanno. Restano nelle comunità finché non partoriscono, poi abbandonano i bambini e se ne vanno.

Su questi aspetti dobbiamo cominciare ad affrontare il problema un poco più da vicino, senza pensare che ci troviamo in una fase di transizione, o davanti a un fenomeno che si esaurirà. Questo è un fenomeno che non si sta esaurendo, che anzi sta crescendo in maniera molto forte.

Non escludo che l'attuale situazione di crisi ci investirà tutti, ma lo farà in modo ancora più completo nei Paesi poveri. Gli aiuti internazionali certamente non raggiungeranno i livelli degli scorsi anni, poiché tutti i Paesi stanno soccorrendo il proprio sistema finanziario e produttivo, per cui penso che si ridurrà il sostegno dei Paesi del terzo o quarto mondo.

Con alcuni di questi ultimi non riusciamo a parlare. Si tratta di un altro tema importante. Il rapporto con la Libia è fondamentale, giacché se esistesse la possibilità di organizzare in questo Paese una forma di accoglienza e di educazione, preventiva all'arrivo in Italia di questi ragazzi (soprattutto dei giovanotti), insegnando loro a svolgere un'attività, impartendo loro un poco di formazione e concordando il tutto con i libici, sicuramente la situazione potrebbe essere messa a punto.

L'unico Paese con il quale si ragiona attualmente in maniera efficace – anche per il rimpatrio – è l'Egitto. Con la Tunisia esistono rapporti pieni di comprensione reciproca, ma non si riesce a controllare il fenomeno proveniente da questo Paese (sempre attraverso la Libia).

Con tutti gli altri Paesi non esiste dialogo: né con la Somalia, né con l'Eritrea, né con il Sudan. Sono Paesi nei quali non si capisce nemmeno chi possa decidere qualcosa, al momento. I migranti che arrivano, per la maggior parte, richiedono asilo. Ne arrivano continuamente e ne arriveranno tanti altri. In definitiva, questo fenomeno non può essere governato dall'altra parte del Mediterraneo, se non in Libia, mirando a un effetto tampone sugli arrivi.

Si potrebbe forse svolgere un lavoro più ampio, coinvolgendo i Paesi europei in un programma di assorbimento delle unità in arrivo e operando un intervento europeo – non solo italiano – più convincente su Gheddafi per riuscire a ottenere dalla Libia la creazione di un'area cuscinetto, nella quale le persone che arrivano – soprattutto i giovani – possano apprendere qualche elemento utile ai fini di un più efficace ingresso nel nostro territorio; notizie, informazioni, indirizzi e formazione per il lavoro.

Tutto questo discorso, secondo me, deve essere affrontato ai massimi livelli. Non possiamo più agire come se si trattasse di un problema destinato ad estinguersi, né come se esso fosse limitato alla struttura burocratica, amministrativa e giudiziaria del Paese. Purtroppo, le cose non stanno così.

Sono riuscito a tamponare una serie enorme di problemi, adottando però comportamenti – di questo sono cosciente – che magari potrebbero anche essere interpretati come non in linea con qualche legge vigente (ciò può capitare a tutti in Italia, in ogni momento) e devo dire che sono preoccupato per le responsabilità che, in un quadro non chiaro, gravano sulla questura e sui magistrati che stanno operando in questo delicatissimo settore – in una sola provincia d'Italia, per quel che riguarda l'accesso dall'Africa – che è il più difficile e il più complesso. Tutto si sta concentrando nella provincia di Agrigento, ma non possiamo pensare che essa – lo ripeto, ultima fra le cento province italiane – possa affrontare il problema con le proprie forze, senza regole chiare e senza risorse.

Non ho altre riflessioni spontanee da aggiungere a quelle che abbiamo svolto durante la precedente audizione. Ripeto soltanto un concetto che già allora ho

tentato di chiarire: non sono preoccupato solo per i minori che se ne vanno dalla Sicilia e scompaiono, ma anche per quelli che restano. Infatti, quando non ci sono soldi per mantenere questi ragazzi, non si può escludere che essi verranno avviati al lavoro nero, oppure anche a qualcosa di peggio, attraverso le note organizzazioni criminali che operano nell'area.

Per le ragazze questo destino è sicuro, in quanto esse arrivano e trovano una rete che le accoglie. Appena mi sono accorto di ciò, ho subito tenuto una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la presenza del procuratore della Repubblica, e ho chiesto di avviare accertamenti sulle telefonate che queste ragazze fanno.

Le ragazze, infatti, arrivano da Lampedusa, vengono inserite nelle comunità e vengono poi raggiunte da un ignoto benefattore, che regala loro abiti e un telefonino. Quando ci si accorge che una di queste ragazze parla per un'ora al telefono – non si capisce con chi, poiché parlano nella loro lingua – si capisce che il telefono proviene da un'organizzazione con la quale la ragazza si sta mettendo in contatto, non so dirvi se per paura o, magari, perché è stata comprata.

Sono stato testimone di fatti – non solo io, ma anche l'autorità giudiziaria – del seguente tipo: dalla Nigeria arrivano due adulti, un uomo e una donna, che portano con loro una ragazza. Quest'ultima, ad un certo punto, viene sentita a parte e trova il coraggio di rivelare che quelli non sono i suoi genitori. I due insistono che sono i suoi genitori e se la vogliono portare via. La ragazza continua a rifiutarsi, per cui vengono tutti e tre sottoposti all'esame del DNA. Ebbene, la ragazza non è figlia loro.

In un altro caso, non un mafioso, bensì un dipendente di una pubblica amministrazione statale viene fermato dalla guardia di finanza, mentre circola in macchina con tre ragazzi ospiti di una comunità (di cui ho disposto la chiusura). Ad un certo punto si capisce che i ragazzi venivano portati in un terreno di proprietà di questo signore, per lavorare alla raccolta delle olive. Si tratta di un fatto banale e questo signore, ovviamente, è stato denunciato e subirà un processo, insieme al gestore della comunità, ma esso mi induce a compiere una riflessione. Questa vicenda dei minori al suo inizio – cioè quando pagava il Ministero dell'interno, fino all'assegnazione della tutela – è stata vista anche come un affare.

Si sono esaurite presto le comunità nate da un vero spirito filantropico, o da un'interpretazione vera del ruolo e della funzione di quelli che lavorano per accogliere, facilitare, e così via. Il tutto è diventato un investimento, dal quale sono stati ricavati molti soldi.

Pensate che, quando ho tagliato le quote, nessuno ha fiatato. Sono venuti tutti a firmare l'adesione alla transazione, allorché, eseguiti i controlli, ho evidenziato la non sussistenza di tutti i requisiti previsti dalla legge. Eppure questi signori ricevevano soldi, in quanto tutori, ed essendo soggetti ai controlli da parte dei comuni...

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica non eseguiva i controlli ?

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Il procuratore non è tenuto a svolgere i controlli, che sono di pertinenza dei comuni. Ma conosciamo il modo di agire dei comuni siciliani.

Credo che tante iniziative come queste siano nate da una spinta venuta proprio dagli uffici dei servizi sociali. Qualcuno, più avveduto, ha capito il meccanismo e ha suggerito di costituire le comunità; poi, con il crescere del numero degli arrivi, queste comunità, che potevano accogliere fino a dieci soggetti, sono state allargate a venti, trenta, o quaranta persone, in quanto mancavano posti di accoglienza.

L'Italia era una nazione non preparata ad affrontare questa emergenza – per tanti versi imprevedibile, ma oggi non più, perché il problema credo sia abbastanza chiaro e avvertito – e non si era organizzata per questa accoglienza. Applicando la legge vigente, la questura di Agrigento non poteva far altro che assegnare questi ragazzi alle comunità, favorendone la nascita anche in altri luoghi.

Ho impiegato un poco a capire cosa stava accadendo, forse anche perché non sono nato ad Agrigento e sono prefetto di Agrigento dal 10 gennaio 2008. Questo fenomeno si è affacciato a giugno. Fino a giugno non arrivava quasi nessuno a Lampedusa, a causa del mare cattivo e di un inverno che aveva rallentato e diluito gli sbarchi. A partire da giugno, invece, a Lampedusa ha cominciato ad arrivare una quantità enorme di immigrati clandestini, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Ho impiegato il mese di giugno – quando ho cominciato a scrivere al Ministero sul tema – per cercare di capire che cosa potessi fare personalmente, in attesa di un intervento da parte dello Stato che, sicuramente, avrebbe impiegato del tempo per arrivare. Ho compiuto ispezioni, ho inviato i miei funzionari, ho ridotto le tariffe dopo avere accertato che il servizio erogato non era quello atteso.

Per tutti gli accolti in sovrannumero ho portato la tariffa da 70 a 35 euro al giorno. Anche per i primi dieci accolti ho pagato meno, applicando la penale del 10 per cento prevista dallo schema di convenzione originario, a causa del sovraffollamento. Tutto ciò, comunque, non risolve il problema. Per certi versi, misure del genere possono metterci al riparo da una truffa, ma nello stesso tempo peggiorano le condizioni di accoglienza. In aggiunta, ad un certo momento i comuni sono arrivati al collasso e non hanno pagato più. Oggi siamo arrivati al punto che le comunità e i tutori, in particolare, cioè i comuni, ci stanno preannunciando che fra qualche giorno, prima di Natale, consegneranno i ragazzi e chiuderanno.

PRESIDENTE. La situazione è drammatica !

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Per altro verso, ho dichiarato nella precedente audizione che il fenomeno degli allontanamenti, così come era stato inquadrato dall'associazione internazionale Save the children, si aggirava intorno al 35-40 per cento. Oggi esso è drammaticamente aumentato. Negli ultimi tempi, non potendo assicurare il mantenimento, evidentemente si stanno mandando via. Ad Agrigento sono arrivati 1.800 minori circa, un centinaio dei quali sono ancora a Lampedusa, perché non si sa dove metterli, mentre nelle comunità se ne contano 608. Quindi, 1.100 sono andati. Nessuno li ha rapiti o soppressi: semplicemente, gli hanno fatto il biglietto per liberare il posto ai nuovi che arrivano e per i quali paga il Ministero dell'interno. Una volta assegnati al tutore, invece, i comuni non pagano più. Questa è la realtà !

Si è sviluppata una specie di mercato e ve ne sto parlando con la massima sincerità perché – l'ho affermato nella scorsa audizione e ne sono convinto – voi rappresentate la massima sensibilità e coscienza della nostra Italia. Ho scritto già a mezzo mondo, ma oggi spiego a voi questa realtà.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle – dalla sua visuale che comprende Agrigento e Lampedusa – quale sia la percentuale di minori che arrivano già incinte dalla Libia.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Le minorenni incinte sono pochissime, per ora. Tuttavia, sia le maggiorenni che le minori, quando arrivano incinte, si comportano come ho detto.

I maschi magari lavorano in Libia, ma anche le donne sono costrette a pagare il viaggio. Da quanto ci hanno raccontato, ciascuno deve pagare tremila dollari per potersi imbarcare, con il rischio di morire sopra i barconi che arrivano a Lampedusa. È chiaro che durante il viaggio, se si tratta di ragazze che vengono dalle nazioni subsahariane, ogni tappa comporta il rischio – anzi, la certezza – di subire una violenza. Anche se magari non si rileva la stessa nostra sensibilità nei confronti di questi fenomeni, sicuramente si tratta di un percorso doloroso e la prova forse già si vede nel fatto che queste ragazze tendono ad abbandonare il neonato là dove partoriscono, quasi riconoscendolo come un soggetto estraneo alla propria vita, un incidente di percorso.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver fornito una visione che ha ulteriormente aggravato quella già in nostro possesso. Con il procedere delle audizioni su questo argomento, abbiamo raccolto vari tasselli, che adesso dobbiamo mettere insieme. Alla ripresa dei lavori, a parte le riunioni informali, chiederò all'ufficio di presidenza di ascoltare il Ministro Meloni, anche perché abbiamo già ricevuto una bozza di questa proposta di modifica che, in un certo senso, non risolverebbe i problemi derivanti dal cortocircuito dei soldi e del *business* da lei evocato, né i problemi dei controlli.

Non ci sono i controlli, non ci sono i soldi. Abbiamo svolto un'audizione (che, purtroppo, è andata deserta per la concomitanza dei lavori di Assemblea) con i rappresentanti dell'ANCI – che, peraltro, parteciperanno anche ad un tavolo che stiamo organizzando – i quali hanno fatto presente che il loro progetto di consorziare ventisette comuni in grado di attivare alcuni programmi di accoglienza avrà una durata limitata, poiché per il 2009 e il 2010 non sono previsti fondi.

Dobbiamo, come Commissione, sensibilizzare pesantemente su questo allarme che tutti (il prefetto, i comuni, le comunità) stanno lanciando riguardo ai minori non accompagnati, comunitari ed extracomunitari, e mettere insieme le varie figure. Senza interlocutori riuniti attorno a un tavolo non abbiamo modo di riportare gli elementi che riceviamo nelle audizioni. La nostra Commissione deve veramente favorire un coordinamento che, purtroppo, ancora non esiste.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per svolgere osservazioni e formulare quesiti.

SANDRA ZAMPA. Sarò brevissima, signor prefetto. L'ho sentita ripetere, oggi, gran parte delle cose molto preoccupanti che avevo già sentito, con l'aggiunta di altri dettagli. Le chiedo di ripetermi un dato che mi sono persa, riguardante i 1.100 bambini « scomparsi ». Non ho proprio materialmente inteso i numeri.

Inoltre, le volevo chiedere se ci siano ragioni per sospettare che dietro all'arrivo delle bambine, delle ragazze – insomma, delle giovani donne – si celi un'organizzazione che le porta qua e che le ha già in qualche modo destinate.

Lei aveva detto, nel precedente incontro, di essere personalmente intervenuto sulle somme di pagamento. Aveva rivisto, abbassandola, la quota che, invece, la regione Sicilia aveva fissato molto alta e mi pareva di avere capito che lei ritenesse che anche il livello alto di questa « diaria » – chiamiamola così – avesse ingenerato un meccanismo perverso. Mi sembra che allora lei abbia detto di avere dimezzato la quota, ma le chiedo quale cifra lei ritiene che in questo momento possa rappresentare uno stanziamento minimo tale da metterci al riparo da una situazione che sta precipitando, oggi con velocità maggiore persino rispetto allo scorso incontro.

Mi domandavo – capisco che si tratta forse di un'affermazione disperata – se non si potesse profittare del fatto che siamo a Natale per lanciare un appello, per provare a chiedere a qualcuno di farsi carico, almeno temporaneamente, di questa situazione, anche perché è abbastanza inquietante ascoltare un racconto di questo genere senza reagire.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Questi aspetti meritano un approfondimento. Esistono tariffe stabilite da tutte le regioni, per la gestione delle case di accoglienza per minori.

Le case di accoglienza delle quali stiamo parlando sono quelle concepite sulla base di indirizzi generali emanati dallo Stato e poi di normative regionali – l'assistenza, infatti, è di competenza regionale – stabilite per i minori italiani privi di riferimenti familiari (cioè quei minori che perdono i genitori, abbandonati senza una guida e senza nessuno che a loro provveda).

È chiaro che, quando si è stabilito di intervenire, si è pensato non solo di dare a questi minori vitto e alloggio, ma anche di provvedere alla loro educazione, di creare un ambiente fisico di dimensioni

contenute – dieci minori al massimo, accolti in una casa alloggio – per cercare di ricondurre il clima della vita di questi giovani nella comunità a qualcosa di simile alla vita in famiglia.

Si trattava, quindi, di creare un centro di questo tipo, con tutte le professionalità necessarie: lo psicologo e, per gli stranieri, il mediatore culturale e chi si preoccupa della lingua. Tutte queste cose, unite al vitto e alloggio, costano e portano mediamente i prezzi intorno ai 60-70 euro, o forse qualcosa in più, a seconda delle decisioni che hanno assunto le regioni.

Per esempio, la richiesta del comune di Bergamo ai servizi sociali di Palma di Montechiaro è di 64 euro al giorno. Questo è il costo per ciascun minore che il comune di Palma di Montechiaro dovrebbe pagare.

Bergamo ha fatto il proprio dovere, nel senso che la polizia ha recuperato questo minore e l'ha portato ai servizi sociali del comune. Dagli accertamenti è risultato che il minore era entrato a Lampedusa, era stato affidato in tutela al comune di Palma di Montechiaro, se n'era andato ed è stato rintracciato a Bergamo, da dove, adesso, si chiede nientemeno al sindaco di Palma di Montechiaro di pagare 64 euro al giorno a una comunità bergamasca.

In tutta questa situazione, è chiaro che l'impostazione dell'attività è quella prevista per gli sporadici casi di minori privi di riferimenti familiari che si creano nel nostro territorio: ad esempio, quando un ragazzo viene tolto ai genitori, perché questi ultimi non sono in grado di attendere ai propri compiti, oppure quando un ragazzo, per sfortuna, perde i genitori in un incidente e non ha altri parenti cui possa essere affidato.

Queste erano le ragioni alla base dell'impostazione delle case alloggio per minori che hanno sostituito i famosi « istituti » che erano, spesso e volentieri, investiti da critiche per le attività che svolgevano nei confronti dei minori stessi.

Le somme sono abbastanza consistenti: 70-71 euro al giorno, in Sicilia, portano il costo annuale *pro capite* a 25.500 euro. Moltiplicando per dieci si superano i 250 mila euro, moltiplicando per cento i 2,5 milioni di euro all'anno. Queste cifre vi fanno capire che, se si innesca una reazione a catena perché qualcuno « annusa » l'affare, mi ritroverò, fra gli organizzatori di comunità, anche soggetti poco raccomandabili. Ma ciò non avviene soltanto ad Agrigento.

PRESIDENTE. Chi autorizza questi organizzatori ? Il comune ?

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Li autorizza la regione. Sono iscritti in un apposito albo regionale, mentre i controlli li devono fare i tutori, cioè i comuni. Di fatto, invece, i controlli sono andato a farli io.

Riguardo al dato richiesto sui minori, ripeto che 608 risultano presenti, rispetto a 1.700 che, possiamo dire, sono stati portati sulla terraferma nel 2008. Quindi, 1.100 se ne sono andati.

PRESIDENTE. E nessuno li cerca...

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. No, li trovano ogni tanto, come è successo a Bergamo.

PRESIDENTE. Ma si fanno segnalazioni, quando un minore si allontana ?

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Certamente, compresa la segnalazione al giudice, il quale apre la procedura per cancellare la tutela.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Devo recarmi in Assemblea e volevo solo cercare di capire alcuni dettagli, poiché, se dobbiamo agire, credo che su un tema del genere non è questione di appartenere alla maggioranza, o all'opposizione. Credo che in questa sede tutti siamo d'accordo che un'azione vada svolta. Proclamiamo un Natale di alleanza (se non altro vedo che siamo tutte donne e, anche questo, la dice lunga). Sto cercando di capire alcune questioni cui lei aveva già accennato quando siamo andati a Lampedusa, però vorrei ricapitolare. Ho presentato un'interroga-

zione in Assemblea, proprio in ordine ai minori che sono spariti e al fatto che i comuni lamentano di non avere le rette pagate.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Non i comuni, le comunità.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Le comunità, mi scusi. Intendevo, con tale interrogazione, operare una sollecitazione in questo senso. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento però, in pratica, non mi ha risposto ed ha tenuto un lungo discorso circa l'esistenza di un Comitato – per questo le chiedo un chiarimento – che fa e gestisce. Lei sta dicendo, se ho ben capito, che, in effetti, questo Comitato fu istituito per Chernobyl e, quindi, non è in grado...

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Nacque in quella circostanza...

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Nacque in quella circostanza e, quindi, non è in grado di controllare tutti i fenomeni emergenti. Nulla fu detto, invece, su nuovi finanziamenti, nuovi investimenti, nuovi esborsi di denaro. Si è trattato di una risposta assolutamente senza esito.

Lei afferma che occorre costruire una rete armonica e diffusa nel territorio e io – un po' provocatoriamente – le chiedo chi ci possa garantire che questa rete non diventi invece una struttura che si mette insieme per fare *business*, in mano a una realtà malavitosa, tale da ricalcare le magagne, i difetti e gli errori delle attuali comunità che, come lei ha detto, rischiano di moltiplicarsi e di passare in mano a gente poco raccomandabile.

Le domando, in sostanza, quali passi, garanzie e controlli, insomma quali paletti si debbano introdurre nella prospettiva di questa eventuale rete, affinché essa non diventi la versione ampliata di una realtà foriera dei pericoli da lei evocati.

Lei dice, inoltre, che le comunità oggi sono praticamente al collasso, ma hanno accettato di ridurre della metà la diaria per ogni ragazzo accolto. Le domando, ancora una volta provocatoriamente, se si tratti o no di un *business*. Queste comunità sono sorte anche perché vedevano il *business*; se ora non lo vedono più, mandano via le persone e nel momento in cui fiuteranno un nuovo *business* si può immaginare che si moltiplicheranno nuovamente.

L'allontanamento per l'assenza del *business*, perché si è arrivati al collasso, perché nessuno paga, perché si è indebitati: tutto ciò è di una gravità estrema, a mio avviso. Veramente intollerabile. Non si può permettere che ciò avvenga ! In sostanza, dato che sussiste l'ipotesi che l'accoglienza sia nata come *business*, le chiedo se oggi a suo avviso lo sia ancora, o non lo sia più.

Concludo rapidamente con una terza domanda. Lei afferma che i ragazzi sanno dove andare, tant'è vero che si recano presso persone che sono clandestine...

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Così suppongo...

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Quindi, in buona parte, questi minori si perdono nel *mare magnum* della clandestinità italiana. Lei dice anche che questi minori dovrebbero andare in case di accoglienza che sorgessero in comuni non lontanissimi, bensì vicini ai parenti. Ma se questi ultimi sono clandestini, le chiedo come faccia a immaginare una prossimità di questo genere. Se questi minori si raccordano a persone che sono in clandestinità è difficile immaginare di smistarli in prossimità di parenti che, in quanto clandestini, non sono censiti e quindi non sono regolarmente iscrivibili in un territorio. In definitiva, mi preoccupo dei minori che vengono mandati via, o che scompaiono.

Sussiste anche il problema di quelli che rimangono perché, effettivamente, rischiano di finire malissimo anch'essi. Rimanendo su due piani diversi, pongo a lei queste domande per cercare di trovare una risposta che sia – se ci riusciamo – effettivamente coerente con i problemi che abbiamo.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Non sono un operatore dei ser-

vizi sociali e non sono uno specialista in materia: sono un prefetto. I prefetti si devono interessare di tutto, soprattutto nel meridione, ed è in corso un'aggressione, non certo una semplice bussata alla porta.

Debbo chiudere le porte, per non crollare sotto il peso di quello che mi cade addosso. Ci sono la criminalità, la mafia, l'acqua che non corre nei tubi, l'immondizia che rischia di restare in mezzo alla strada (poiché nemmeno ad Agrigento, come in Campania, le cose funzionano) e chissà tutto ciò come andrà a finire. In mezzo a tutte queste cose, io sto cercando di fronteggiare un fenomeno del quale io stesso, negli ultimi sei mesi, ho cercato di delineare le mille facce.

Non esiste un mondo perfetto che qualcuno sta rovinando, tantomeno un mondo perfetto che era stato costruito da qualcuno e nel quale io sto trovando qualche difetto. Purtroppo viviamo una situazione che si nutre di emergenza: un'emergenza che, invece di ridursi, aumenta. Si immagini che l'unica misura che era stata progettata in prospettiva moderna era il nuovo centro per immigrati di Lampedusa, calcolato per ricevere il doppio degli immigrati che arrivavano negli anni precedenti. Quest'anno siamo costantemente al di sopra, poiché il numero degli immigrati è più che raddoppiato. Siamo a oltre 24 mila soggetti arrivati, mentre ne arrivavano, all'epoca, 9 mila-10 mila. L'emergenza si autoalimenta e fa diventare emergenza anche quanto abbiamo pensato di pianificare.

In questo settore, purtroppo, non è avvenuta alcuna riflessione. Gran parte delle mie affermazioni derivano da deduzioni. Non ho le prove che i gestori delle comunità mandino via i minori: ho soltanto dei numeri. Se vedo diminuire il numero e mi vedo recapitare la lettera che i gestori delle comunità mi hanno scritto e che ho consegnato alla presidente, devo supporre che gestori trovino conveniente, come *extrema ratio*, convincere i ragazzi ad andarsene, senza cacciarli direttamente. Stiamo parlando di una situazione nella quale le comunità non ricevono soldi e in cui ho ridotto le quote perché non sussistevano le condizioni di rispetto degli *standard*. Ho ridotto autonomamente, perché non c'è nessuno che interviene. La decisione l'ho presa autonomamente, anche per tutelare noi stessi: in definitiva, è la prefettura che paga !

In tutto questo ambito, insomma, noi non avremmo alcuna responsabilità ed ho agito per scrupolo, per il rispetto dovuto ai soldi dei cittadini, per sottolineare ed evidenziare che esiste una necessità di chiarimento. Quest'ultimo, tuttavia, non lo posso dare io. Non sono in condizioni di fornire risposte chiare a tutte le questioni.

Ho la sensazione che il numero delle comunità tenda a crescere e, se devo ipotizzarne la ragione, penso che ciò sia dovuto al fatto che, mancando un quadro normativo e permanendo, allo stesso tempo, l'emergenza, accade che il Ministero ci chieda di indagare se esistano ulteriori comunità. Oggi bussano alla porta della prefettura 60 comunità, disposte a ospitare non solo i minori, ma anche i richiedenti asilo che possono non stare nei centri ormai più che saturi. Queste comunità prima non esistevano e mi domando da dove siano uscite. Ebbene, sorgono sul territorio perché si sa che esiste il problema e, chi si vuole attrezzare, si attrezza. Questo è accaduto in Sicilia.

Sto suggerendo di eliminare l'attuale concentrazione in provincia di Agrigento e nelle province limitrofe dove, ogni tanto, « esportiamo » minori.

La questura, quando non trova posto ad Agrigento, porta i minori in provincia di Trapani, di Catania, di Caltanissetta. Abbiamo stipulato convenzioni con strutture di queste province a prezzi già più bassi, stabilendo che, per il momento, forniscano vitto e alloggio, i servizi fondamentali e il mediatore culturale, evitando quelle esagerazioni, quei perfezionismi che sappiamo non saranno mai in grado di fornire, anche per una questione di numero.

Tutto ciò, per me, significa semplicemente evitare di finire nelle maglie di un'interpretazione del comportamento mio e dei miei funzionari che sarà compiuta quando l'emergenza finirà. Chi avrà

il tempo di pensare, magari di riflettere per dieci mesi su una questione sulla quale ho dovuto decidere in quattro secondi, comincerà a dirsi che le cose non appaiono tanto chiare. Personalmente, agisco subito quando intuisco che ci può essere questo rischio e anche in questa occasione ho agito in tal senso, autodeterminando il mio comportamento sulla base di una serie di parametri.

Esiste – non ricordo precisamente dove – un qualche riferimento nella normativa regionale che parla dell'ospitalità, con vitto e alloggio, a partire da un costo di 25 euro. Ho aggiunto a tale costo minimo quanto nelle convenzioni si prevedeva, come costi, per i servizi che, effettivamente, avevamo constatato essere erogati e così siamo arrivati ai 35 euro circa. Questo ho fatto, dimezzando la spesa per quest'anno. Con gli stessi soldi dell'anno scorso, ospitiamo il doppio dei minori. Ribadisco che a non pagare sono i comuni, non certo la prefettura, cioè il Ministero.

Se distribuiamo i soggetti sul territorio, in ogni provincia ne saranno accolti, ovviamente, non 1.700, bensì 50, considerando in questo numero anche quelli che arrivano dall'estero passando da Ancona, Trieste o Venezia (i minori arrivano anche di là, aggrappati sotto i camion, infilati fra i container). Si tratta quasi sempre di minori, però, appartenenti alla fascia d'età più alta. Se diffondiamo i minori sul territorio, questa situazione potrà essere sicuramente « diluita », negli aspetti di appetibilità, agli occhi di chi vuole tramutare l'accoglienza in un affare.

Certamente la catena siciliana non si può riproporre in Lombardia, poiché lì già esistono le comunità e – ne sono convinto – non raggiungono nemmeno il numero massimo di ospiti che possono legittimamente ospitare.

Occorre avere ben presente, fra l'altro, che questi ragazzi non sono prigionieri in Italia. Sono liberi e, quando se ne vanno, nessuno li può fermare. Non sono sorvegliati: non dalla polizia, non dai carabinieri, né sussiste l'obbligo di sorvegliarli. Esiste in effetti un tutore, che è il dirigente dei servizi sociali, ma quest'ultimo non può mettersi a correre dietro a tutti questi ragazzi. A Palma di Montechiaro ce ne sono più di cento e mi domando che cosa possa fare, in realtà, il tutore.

Ebbene, dobbiamo uscire da questa visione un po' troppo semplicistica del problema e cercare di capire che una diffusione sul territorio è, forse, il sistema migliore per attutire tutti gli aspetti negativi del fenomeno.

Inoltre, se vogliamo rendere migliore l'attività nel settore, bisogna compiere grandi investimenti, risvegliare l'attenzione di tanti, anche perché l'assistenza non è materia di competenza delle prefetture.

Le prefetture rappresentano lo Stato, che ha delegato alle regioni questa materia. Quindi, gli ordinamenti regionali sono tenuti a cominciare a muoversi. Ho telefonato anche all'assessore regionale alla famiglia e agli enti locali della regione Sicilia, e ho chiesto loro se, per cortesia, quei tre milioni di euro che erano stati destinati alla sperimentazione di nuovi percorsi di accoglienza per i minori avrebbero potuto essere invece destinati a fare fronte a un'emergenza. La situazione è tale per cui, domani mattina, potrei veder arrivare sotto la prefettura i sindaci, con i pullman pieni di minori.

In questo quadro, la mia proposta di trasferirli in un luogo più vicino a dove essi intendono dirigersi rappresenta una misura per sperare di attutire il fenomeno dell'allontanamento.

Può darsi che il minore sistemato non troppo lontano dal fratello (magari clandestino), se messo in grado di dormire bene, di mangiare bene, di indossare vestiti dignitosi e di frequentare una scuola, alla fine rappresenti un problema minore. Moltissimi di quelli che stanno in mezzo alla strada, anche a Roma, sono clandestini. La clandestinità in Italia è una sorta di « ammortizzatore umanitario »...

PRESIDENTE. Purtroppo, prefetto, la devo interrompere perché stanno per avere inizio le votazioni in Assemblea. In questo quadro drammatico, peraltro, i rappresentanti dell'ANCI hanno dichiarato chiaramente che i comuni non vogliono i

minori, perché gravano sui loro bilanci e così vanno in fallimento.

SANDRA ZAMPA. Si potrebbe istituire un fondo.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Per le misure indifferibili occorrono subito 2-3 milioni di euro, ma, su tutto l'anno, le necessità salgono a parecchi milioni di euro.

PRESIDENTE. I fondi non ci sono e i comuni non vogliono i minori a loro carico. Almeno questo è chiaro.

ANITA DI GIUSEPPE. Voglio ringraziare il prefetto anche se, purtroppo, le notizie che ci comunica non sono esaltanti. In fondo Agrigento, che sembra tanto lontana, adesso è più vicina proprio perché presenta queste problematiche. Non le porrò domande, perché credo che, piuttosto, lei voglia risposte da noi parlamentari.

È chiaro che la situazione non può essere a totale carico del comune di Agrigento e, comunque, non possiamo colpevolizzare i comuni, in quanto abbiamo pur sempre un patto di stabilità da rispettare. I comuni, con o senza comunità, sono oggi obbligati a tirar fuori i soldi, anche se non li hanno. Credo inoltre che il problema sociale di cui ci occupiamo sia a largo raggio e, di conseguenza, interessi tutta l'Italia nonché i rapporti con i Paesi di provenienza di questi minori.

Riguardo al problema dei minori che, addirittura, scompaiono, ho letto la sua relazione e trovo che lei, in fondo, alcune risposte a questo fenomeno ce le abbia fornite.

Per questo sottolineavo che lei forse desidera una risposta dal Governo: in fondo, « senza soldi non si canta Messa ». Di conseguenza, occorrono più comunità alloggio, magari dislocate in tutto il Paese, ed occorrono assolutamente più fondi.

È chiaro che le comunità alloggio devono essere controllate, in quanto, se poi si verificano casi come quelli che lei ci ha descritto, occorre riflettere ogni volta che ne viene fondata una nuova. In conclusione, le risposte, presidente, gliele dobbiamo dare noi !

UMBERTO POSTIGLIONE, *Prefetto di Agrigento*. Guardi che se andiamo in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, o in Emilia Romagna, vediamo che i controlli vengono eseguiti, poiché sussiste una situazione normale.

È sufficiente distribuire. Bisogna svincolare il minore che arriva a Lampedusa dalla norma che obbliga la questura a bloccarlo là e a consegnarlo al primo ospitante che ha organizzato una comunità. Per questo parlo della rete nazionale e di una distribuzione il più possibile equa (con in più un equo carico, se la norma che sarà introdotta prevederà una partecipazione delle regioni).

PRESIDENTE. Auspico che la Commissione possa audire, oltre al Ministro Meloni, anche il presidente della regione Sicilia, Lombardo, insieme all'assessore, nonché l'ambasciatore della Libia in Italia.

Mi auguro inoltre che, immediatamente dopo Natale, si possa presentare una mozione comune, a nome dell'intera Commissione infanzia, per chiedere misure concrete inerenti a quanto espresso in modo estremamente esplicito – di ciò lo ringrazio – dal prefetto Postiglione.

Avverto che la documentazione prodotta dal prefetto Postiglione sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna *(vedi allegato)*.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 23 gennaio 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Prefettura di Agrigento

Ufficio Territoriale del Governo

GABINETTO

Prot. n.2008/25396/Gab. 4 dicembre 2008

MINISTERO DELL'INTERNO

- Gabinetto
- Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

ROMA

Oggetto: Problematiche minori stranieri non accompagnati.

1. Premessa

Negli ultimi anni, Lampedusa è diventata obiettivo privilegiato degli sbarchi clandestini. Il numero straordinario di immigrati che giungono sull'isola e il contemporaneo diminuire degli sbarchi sulle coste siciliane, calabresi e pugliesi è un segnale chiaro della scelta precisa compiuta da coloro che gestiscono i transiti nel Canale di Sicilia: Lampedusa è la porta meridionale d'ingresso in Europa per l'immigrazione clandestina.

La stessa capacità delle imbarcazioni, utilizzate per la traversata, di giungere, quando non sono intercettate in alto mare, sulle coste della piccola isola (operazione certamente difficile senza l'ausilio di strumenti e conoscenze nautiche), dimostra che Lampedusa è una meta precisa.

Nel corso degli anni, la tipologia, per età e per sesso, dei migranti approdati sull'isola ha subito un'evoluzione caratterizzata dal progressivo aumento delle donne, dei minori di sesso maschile ed, infine, dei minori di sesso femminile.

Anche la nazionalità di coloro che sbarcano clandestinamente ha subito un cambiamento, affermandosi sempre più la presenza di soggetti provenienti dall'Africa sub sahariana (Nigeria, Ghana, Senegal, Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan) e diminuendo, invece, la presenza di soggetti provenienti dal Medio Oriente.

Le norme introdotte nell'ordinamento italiano per far fronte al fenomeno migratorio clandestino hanno consentito la distribuzione dei soggetti in arrivo nei centri appositamente realizzati in tutto il territorio nazionale.

Non è stato così per i minori, riguardo ai quali, da un confronto con i competenti organi giudiziari, sono emerse diverse problematiche.

Si delinea, di seguito, il sistema attuale dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano (i minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo politico o protezione sono, invece, soggetti ad apposita disciplina).

2. Il panorama normativo di riferimento

Il quadro complessivo è frutto di una progressiva stratificazione, a volte frammentaria, della legislazione di settore, e va letta alla luce dell'art.118 della Costituzione e dei principi quadro concernenti la ripartizione di competenze tra Stato Regioni ed Enti Locali, in tema di servizi sociali alla persona ed alla comunità.

Quanto alle competenze dello Stato, ai sensi dell'art.129 D.Lgs. 31 marzo 1998, n.112 (*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed*

agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n.59) le stesse sono di carattere generale e si possono descrivere nei seguenti termini:

- ❖ determinazione dei principi e degli obiettivi della politica sociale;
- ❖ determinazione dei criteri generali per la programmazione della rete degli interventi di integrazione sociale da attuare a livello locale;
- ❖ determinazione degli standard dei servizi sociali da ritenersi essenziali in funzione di adeguati livelli delle condizioni di vita.

Spetta, invece, alle Regioni, ai sensi dell'art.8 L. 8 novembre 2000, n. 328 – *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* – il compito di predisporre e finanziare i piani per lo sviluppo dei servizi socio-assistenziali secondo le indicazioni di cui all'art. 3, commi 2 e 5, D.Lgs. 31 marzo 1998, n.112. Le stesse Regioni sono, inoltre, chiamate a promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, modalità di collaborazione e azioni coordinate con gli enti locali, adottando strumenti e procedure di raccordo e di concertazione, anche permanenti,per dare luogo a forme di cooperazione.

Sempre alle Regioni, spetta il compito di definire, sulla base dei requisiti minimi fissati dallo Stato, i criteri per l'autorizzazione, l'accreditamento e la vigilanza delle strutture e dei servizi a gestione pubblica o dei soggetti privati.

In particolare, i requisiti minimi strutturali e organizzativi fissati dallo Stato per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture residenziali, sono indicati con Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale 21 maggio 2001, n.308 che, all'art.5, fissa, tra l'altro, la necessaria presenza di figure professionali sociali e sanitarie qualificate, in relazione alle caratteristiche ed ai bisogni dell'utenza ospitata.

Inoltre, all'allegato "A" del predetto Decreto Ministeriale è disposto che le strutture a carattere comunitario per i minori, per interventi socio-assistenziali ed educativi integrativi o sostitutivi della famiglia, devono avere una capacità ricettiva per un massimo di n.10 posti letto più 2 posti letto in caso di emergenza.